



Giovedì 20 Novembre 2014
Dom Bernardo OSB
Lectio divina
Genesi 9, 18-29

*«Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni.
L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni,
poi morì»
(Genesi 9, 28-29)*

Noè dopo il diluvio: ebbrezza, nudità, maledizioni e benedizioni

Raccogliamoci in preghiera per accogliere il dono dello Spirito Santo, che si degni di riposarsi sul capo di ciascuno di noi perché la decifrazione della Parola, attraverso la lettura della Scrittura, apporti alla nostra vita linfa di senso e di speranza.

Vieni Santo Spirito, scendi nei nostri cuori, attraversa il cielo, penetra questa terra e, soprattutto, scava la scorza dura del nostro cuore perché finalmente scoprendosi cercato, desiderato dall'amore che tu porti scopra finalmente il volto paterno del Dio che ci ha chiamato alla vita e riscopra la sua coscienza filiale: essere generato in una somiglianza che non è identità, ma nemmeno distinzione, e che ci aiuta a ritrovare nel volto dell'altro quella fraternità che fa delle nostre relazioni esperienza di un amore che si riversa su questa terra e che ha nel suo cuore la sua unica e vera sorgente. Rendici così, animati dalla parola,

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

testimoni del tuo Vangelo che accorcia le distanze fra noi e Te, e fra noi e quel prossimo su cui vogliamo far brillare la luce intramontabile della tua Grazia.

Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Termina con il brano che leggeremo la prima grande estensione della Genesi che descrive e motiva eziologicamente, cioè indica le ragioni, della nostra attuale condizione storica, sia nella prospettiva dell'antico Israele che ha redatto questi testi ma, come più volte abbiamo detto nei nostri incontri, della nostra stessa, attuale, presente condizione umana e storica segnata dal mistero del male, della separazione, ma anche della pace e dell'unità.

Tutto questo ha trovato nella lettura dei versetti precedenti, come in quelli di stasera, una fondazione che non è storica ma nemmeno leggendaria; è quella di una metastoria teologica che verificheremo essere alla base della misteriosa sorte per cui alcuni popoli dominano su altri e per la quale un popolo può essere soggetto alla perdita della libertà, alla schiavitù. La spiegazione offertaci dalla Genesi è una ragione che deriva dalla volontà di Dio e dal comportamento dell'uomo.

Gen 9, 18-29

¹⁸I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. ¹⁹Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata la terra.

²⁰Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. ²¹Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. ²²Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. ²³Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.

²⁴Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; ²⁵allora disse: "Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!" ²⁶Dio disse poi: "Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!" ²⁷Dio dilata Iafet e questo dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!". ²⁸Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. ²⁹L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì.

La nostra attitudine monastica a una lettura integrale del testo biblico esclude la tentazione di antologizzare il testo, cioè di tagliare alcune parti che, in effetti, riterremmo o inopportune per certi suoi contenuti o addirittura inutili o non particolarmente avvincenti come tante altre parti.

Indubbiamente, dopo aver letto la mirabile teologia dell'Alleanza con quello che ci ha insegnato il racconto del diluvio, ritrovarci a dover interrogare il senso di versetti così essenziali, scabri, dai contenuti abbastanza sconcertanti, ci impone, se non una caduta di attenzione e stile, quantomeno l'oggettivo doverci misurare con qualcosa che stasera non ci farà volare in grandi vertici mistici.

D'altra parte noi non vogliamo certamente fare archeologia, ma prendere sul serio il fatto per cui i redattori di questi testi, non solo nella loro opera di scrittura illuminati dallo Spirito, ma anche nella loro opera di custodia, di trasmissione e di selezione abbiano avuto l'attenzione a non isolarli ed espungerli da quei rotoli che la tradizione prima d'Israele e poi della nostra Chiesa ha venerato come Scrittura che contiene la Parola di Dio.

Non vorremo certo rischiare, anche se percepiamo che in queste parole sarà meno evidente la Parola del Signore, di perdere un veicolo dentro il quale potrebbe e sicuramente

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

stasera qualcosa ci arriverà, esserci quel Verbo che il Signore vuole donarci perché, come abbiamo detto nella preghiera, qualcosa di noi possa trasfigurare e trasformarsi.

Leggiamo allora con interesse innanzi tutto la cura, che Genesi ci ha insegnato tante volte, nell'incorniciare le varie vicende con un meticoloso posizionamento di genealogie.

Gen 5,32 ³²Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. Questo versetto precede la vicenda brevissima dei giganti, figure abbastanza misteriose. Tutto il racconto del diluvio è incorniciato da due versetti: **Gen 5, 32** e **Gen 9, 18** ¹⁸I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet. Cam è il padre di Canaan. Tutto il racconto del diluvio con gli innumerevoli rischi che la vicenda umana fosse interrotta dal giudizio severissimo del Signore, ma nello stesso tempo perdonata dalla sua misericordia, ha un gancio di sicurezza, un anello che tiene insieme la struttura portante del racconto genesiaco, che è struttura portante della nostra storia, dell'essere anche noi, in quanto vivi, generazione immersa in questa stessa storia. Si comprende allora il perché il testo di Genesi, in generale e qui in particolare, abbia cura di sottolineare nomi e atti generativi da parte dei vari protagonisti; le generazioni di Sem, Cam e Iafet, e nella fattispecie il fatto che i figli di Noè escono dall'arca e che Cam è il padre di Canaan.

¹⁹Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata la terra. E' un'osservazione molto importante perché dopo il racconto che stiamo leggendo stasera dell'ubriacatura di Mosè e del diverso comportamento di uno dei tre figli avremo la cosiddetta Tavola delle Nazioni, cioè un tentativo, né mitologico, ma nemmeno scientifico di catalogare tutte le nazioni del mondo. Questo racconto è esattamente al centro, di seguito troveremo proprio l'illustrazione delle diverse nazioni della terra; significa che il racconto posto all'interno di quest'anello di ferro genealogico forse davvero serve per decifrare il perché le nazioni che sono sulla terra siano caratterizzate non da uguaglianza, non da omogeneità come ci si aspetterebbe tra fratelli, ma, al contrario, come la storia ancora oggi dimostra, il motivo per cui i rapporti fra le nazioni sono uno degli equilibri, di fatto, più difficili, sottoposti al rischio di violenza, di sopraffazioni, di guerre.

Ancora una volta, com'era successo in ordine a quel delicatissimo rapporto sponsale maschile – femminile di Adamo ed Eva con la vicenda dell'obbedienza al serpente-diavolo e del loro rinfacciarsi quel gesto e ancora, in ordine alla pur importantissima relazione fraterna - Abele e Caino - omicidio che Genesi ha avuto cura di raccontarci, vediamo come il testo biblico ci ponga di fronte a degli eventi che, di fatto, Dio ha lasciato che accadessero. Fatti che spiegano il perché le relazioni, i rapporti, la vicenda storica stessa che da questi rapporti è sostanziata conosca, sembrerebbe quasi inevitabilmente, un continuo se non progressivo tradimento del progetto iniziale di Dio, quello apparso al momento immediato della creazione: Adamo che coltiva la terra, Adamo che con Eva vive un rapporto di distinzione e di unità insieme.

Vorrei che il testo di Genesi fosse colto, non semplicemente come un atlante storico e nemmeno come un libro di fantasia, ma come un'interpretazione attraverso la quale uomini e donne di ogni epoca, nella luce della fede, davanti al Signore possono domandarsi il perché certi comportamenti minaccino la loro integrità, le loro relazioni, il rapporto fra essi e con Dio.

Proviamo allora a interpretarlo in modo più profondo.

²⁰Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Cominciare è un verbo importantissimo nella Genesi: il racconto del diluvio ha dato la possibilità all'uomo di ricominciare una nuova storia, così come, in realtà anche Adamo, dopo il peccato delle origini, continua la sua storia generando dei figli. In questo cominciare cogliamo la possibilità che la storia dell'uomo perennemente sottoposta all'alleanza amorosa di Dio, nonostante il peccato e la sua esposizione ad esso, al fallimento, alla fragilità, alla debolezza, abbia, in forza di quest'alleanza, la possibilità perenne di ricominciare. E' fondamentale non solo a un livello di psicologia spirituale: la consolazione che nonostante ogni peccato, l'invito della misericordia è di non arrendersi ma di provare a re iniziare un percorso, ma è vero anche a un livello più macroscopico, l'uomo è davvero colui che, nella misura in cui sa di doversi muovere in questo quadro di alleanza gratuita, amorosa di Dio è invitato costantemente da Dio e da Lui dotato degli strumenti per ricominciare anche dopo un evento catastrofico come il diluvio.

Ci vengono in mente quelle immagini oggetto d'indignazione, compassione e tenerezza e insieme d'incoraggiamento che arrivano da luoghi devastati dai recenti diluvi dove vediamo uomini e donne che con pochissimi mezzi ricominciano a vivere, a farlo fiduciosi, probabilmente non nel Dio di Genesi, ma in un'obbedienza alla storia, ai doveri, alla famiglia, alle necessità. In questa prospettiva di speranza vorremmo vedere un quadro che non si limita alla cronaca ma che ha fondamenti più ampi. Vorremo leggere in questo quadro forte, teologicamente esplicito in cui sentiamo che, nonostante tutto, il Signore non abbandona l'uomo, benedice i suoi sforzi, il suo lavoro, i suoi giorni, la sua cronaca, queste drammatiche micro vicende che puntualmente denunciano il peccato con cui la nostra coscienza civile tratta la terra, le acque, i doni del Signore e ci espone così ai rischi di una natura cieca e muta. Dobbiamo essere noi capaci, non semplicemente di ridurre tutto a un meccanismo di abitudine o di dovere civico, morale o familiare, ma di avere una visione alta dell'uomo che sa di aver ricevuto da Dio la possibilità perenne, doverosa e gratuita di ricominciare.

Così fa Noè mettendo potentemente in scena un evento di secoli fa, ma, nello stesso tempo, presente, contemporaneo tutte le volte in cui una forza più forte ci tenterebbe ad arrenderci e smettere. Noè, non a caso, inizia a coltivare come aveva fatto Dio, come aveva fatto Adamo la cui etimologia del nome indica la terra come luogo in cui si esprime la dignità creatrice vicaria dell'uomo stesso, cioè il suo compito di mantenere la terra dove Dio aveva creato il giardino dove creare l'uomo. Noè sceglie di coltivare una vigna.

La vigna è, come tutto quello che noi stiamo leggendo in Genesi, esperienza che ci riporta a un dato costitutivo della creazione. Ormai stiamo imparando da Genesi a leggere la creazione come grande possibilità di compimento in Dio ma, nello stesso tempo, come grande rischio di allontanamento da Dio e d'idolatria dell'uomo e della creazione stessa. La vigna è la pianta che più di ogni altra esprime tutta la bellezza, la capacità gioiosa che la natura offre all'uomo di esaltare i suoi sentimenti, di far volare la sua gioia, di fare festa insieme con gli altri, addirittura, di essere profezia del banchetto che non avrà mai fine come noi continuiamo a fare nell'Eucarestia che mai può prescindere dal vino, ma nello stesso tempo, il vino è anche un simbolo potentissimo di come la creazione abusata possa diventare ragione di perdizione per l'uomo, di perdita della sua dignità.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Il ricominciamento di Noè va a toccare, nel racconto biblico, esattamente il cuore della creazione nella sua posizione ambigua, essenzialmente aperta alla vita e alla crescita ma anche al disfacimento, alla perdita di dignità.

Esattamente quello che accade nel versetto 21: **²¹Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda.**

Riporto una brevissima struttura del brano che si divide in due sezioni. Una prima sezione dal v 20 al v 24 contiene il fatto: l'ubriacatura, il denudamento, la scoperta dei figli e i diversi comportamenti che essi tengono e poi la reazione di Noè nei confronti dei figli, contrario a Canaan e favorevole a Sem e Iafet. Lasciarci un po' aiutare da un minimo di strutturazione ricavata dai versetti ci può riservare interessanti sorprese. Nei versetti 20 - 21 troviamo cinque azioni di Noè, nel versetto 24 due sue azioni, per un totale di sette. Sette sono anche le azioni compiute dai tre figli nei versetti centrali di questa piccola struttura. Sarà casualità, ma il sette è il numero biblico del compimento, della totalità. Una struttura così armonica probabilmente è voluta sia per ragioni mnemoniche sia stilistiche, ma anche capaci di dirci una sorta di convergenza fra l'agire di Noè e le azioni dei figli che hanno esiti diversi e complementari.

E' utile una breve rassegna di versetti che ci aiutino a cogliere come il vino, nella Scrittura, sia anzitutto esperienza che rende bella e piacevole, lieta, la vita e il cuore dell'uomo. Recita il **Salmo 104, 14- 15: ¹⁴Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, ¹⁵vino che allietta il cuore dell'uomo e l'olio fa brillare il suo volto, trarre cibo dalla terra.** Il soggetto è Dio che col suo vicario Noè fa crescere tutti questi doni.

La prospettiva escatologica si legge in Isaia.

Isaia 65, 8 ⁸Dice il Signore: Come quando si trova succo in un grappolo, si dice "Non distruggetelo, perché qui c'è una benedizione", così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Nel versetto 21 **²¹Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.** Il vino è protagonista di un perenne banchetto nella prospettiva di grande festa, riconciliazione e perdono con il Signore cantata da Isaia alla fine delle sue profezie.

Non si dovrebbe quindi rimproverare Noè, ma egli non ha misura, infatti, **il Libro del Siracide avverte al versetto 19,2 Il vino travia anche i sapienti.** E In **Isaia 5, 22 ²²Guai a coloro che sono tagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti.**

E' una sfumatura interessante perché ci avvicina a quel particolare contesto di Genesi dove l'ubriachezza si mescola con la dimensione culturale nella quale il vino è protagonista di una trasfigurazione nel migliore dei casi, nel peggiore, di una perdita della ragione in vista di un'estasi che non ha finalità di sballo, ma, al contrario, d'incontro scontro con la divinità; l'estrema asciuttezza biblica è massimamente severa nel segnalare questo rischio. E' interessante perché la Scrittura ci propone un Dio che parla e chiede ascolto e non si può ascoltare se si è ubriachi. Sottolineo questo per dire come la rivelazione biblica abbia educato l'uomo a incontrare il Signore, a non disattendere e abbandonare l'intus-legere per andargli incontro. Tutta la dimensione pagana dell'orgia, del bacchanale, dell'ubriachezza in vista di una comunione con la divinità che si ottiene proprio perché si esce dalla coscienza vigile e razionale è completamente esclusa dalla prospettiva biblica. Questo marchio e segna profondamente la nostra coscienza anche culturale che, al contrario, necessita di essere estremamente vigile, lucida nell'affrontare il testo, semmai assetata, mai

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

ubriaca. Assetata perché ha dentro di sé il desiderio di incontrare quel Signore che ha scelto il linguaggio dell'uomo per parlargli di sé, per questo si dice che la prima teologia è la filologia. C'è una dimensione per cui, come ci ha insegnato in una lezione insuperabile Papa Benedetto a Parigi riconoscendo i debiti che la cultura anche laica ha col monachesimo, l'escatologia monastica, cioè l'attesa del Signore mai è stata tentata di prescindere dalla grammatica cioè dalle regole del parlare, dello scrivere, del dire, regole che presuppongono una coscienza vigile e attenta. Questo è un guadagno importantissimo che fa innumerevoli passi nel mettere in guardia Israele da coloro che si ubriacano e si denudano.

Esodo 20, 26 ²⁶Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità.

Lamentazioni 4,21 Anche a te arriverà la coppa, ti ubriacherai e ti denuderai.

Abacuc 2,15 Guai a chi fa bere i suoi vicini versando vino per ubriacarli e scoprire la loro nudità.

Questa dimensione ci introduce all'altro accadimento che spesso avviene con la nudità e l'ubriachezza e spesso accadeva nei riti culturali idolatrici: spogliarsi alla ricerca di una comunione col Signore che passasse attraverso una genitalità privata del suo significato più vero, del suo scopo primario che, come Genesi ci ha insegnato, è quello della procreazione. La sessualità è un mistero che porta vita all'uomo, non lo fa salire a un livello divino in modo arbitrario, ma si fa strumento umile e rispettoso dell'altro mistero, tale per noi è, della genealogia per cui da Dio si scende all'uomo di generazione in generazione. Sono arbitrari i tentativi di percorrere all'inverso questa discesa come culti canaanai e paganeggianti mediante l'ubriachezza e l'uso orgiastico del corpo pretendevano di fare perché l'uomo da solo, con le sue forze risalisse al Dio creatore.

Questi pochi versi con esperienze chiave dell'umano in realtà ci rivelano aspetti molto importanti del nostro stare in rapporto con il Signore e con gli altri; emerge la differenza del comportamento di Noè e dei figli in questa esperienza di perdita della dignità di Noè, esito forse anche di un'indebita solitudine, come ha commentato qualche Padre della Chiesa non appare mai la moglie, o di un eccesso di lavoro, quindi di un'alienazione che sfocia nell'ubriachezza.

Non voglio, però, avventurarmi in interpretazioni suggestive che ci riportano a patologie sociali e psicologiche del nostro tempo perché mi sembrerebbe di far dire al testo più cose di quelle che oggettivamente vi si trovano. A noi basta immaginare quest'uomo anziano, ubriaco, nudo, all'interno della sua tenda. E arrivano i figli.

²²**Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e racconta la cosa ai due fratelli che stavano fuori.**

²³**Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.**

Sem e Iafet non vedono il padre nudo, rispettano la sua nudità, custodirla è cosa estremamente importante per Israele. La nudità è sottolineata come esperienza concreta di armonia, relazione e trasparenza nel notissimo versetto di **Gen 2, 25: ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.** Erano nella condizione prelapsaria, cioè prima della caduta, in cui non c'è infingimento, malizia, tradimento e l'uomo è completamente nudo senza alcun problema. La stessa cosa non accade dopo che il peccato ha insinuato nel nostro occhio uno sguardo che non è quello limpido, gratuito, capace di accogliere l'altro nel suo mistero senza violarlo. Ecco che Adamo ed Eva si coprono, ecco che il Signore allontanandoli dall'amicizia piena con Lui cuce per loro

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

tuniche di pelle a dire che lo stesso Dio sente il bisogno di proteggere l'uomo e il suo mistero di cui la nudità è figura. Non è un discorso da morale vittoriana, parliamo della nudità come espressione del fatto che l'uomo, riconoscendo fino in fondo che neppure lui può risalire al sacrario estremo della sua persona conosciuta solo e soltanto da Dio, sempre dovrebbe essere consapevole e custodire se stesso.

Israele ha sempre comandato di coprire la nudità criticando atteggiamenti come quelli di Davide che balla nudo davanti all'arca dell'alleanza in **2 Samuele 6,15: Davide danzava con tutte le sue forze davanti all'Eterno**. Questo perché, di fatto, custodire la propria nudità significa, simbolicamente, avere cura di un mistero intangibile che va preservato ai nostri stessi occhi e a quelli degli altri.

E' quello che, non a caso, fanno con cura quasi maniacale gli altri due figli pur di non vedere il padre in una condizione in cui emerge un mistero di nudità che ha perso la sua dignità nell'ubriachezza; rispettando tutto questo, come ha fatto Dio per Adamo ed Eva, stendono un mantello che riprova il recupero della coscienza e della dignità di Noè.

La dignità di Noè torna a pienissimo titolo, con grande forza perché l'esito sono le conseguenze che Genesi ha cura di narrarci:

Gen 9,24 Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore. Egli ha recuperato la capacità cognitiva, è ragionevole pensare che abbia domandato cosa sia successo ed è informato del fatto che l'altro figlio ha violato la sua nudità.

La violazione della nudità da parte di Cam è estremamente interessante e sottoposta a due ordini interpretativi.

Uno più fedele al testo si limita a notare come Cam, di fatto, guardando la nudità del padre abbia inteso anche lui ripercorrere a ritroso, con violenza, la linea discensionale delle generazioni che porta al padre un figlio che dovrà rispettare chi l'ha preceduto. Cam, al contrario, guardando la nudità del padre è come se volesse risalire al cuore intangibile che l'ha generato. Un'altra interpretazione appoggiandosi a espressioni, in effetti, anche lessicali abbastanza simili addirittura presuppone che ci sia stato un episodio incestuoso.

Ho il dovere di leggervi alcuni passaggi del capitolo 18 del Levitico riguardanti la delicatissima questione dell'incesto che conosce, come ci spiegano gli antropologi, un divieto quasi universale. Il loro sguardo oggettivo liquida con molta severità l'idea di una legge naturale perché spesso nel loro collazionare, come ha insegnato Claude Lévi Strauss, miriadi di tribù e quindi comportamenti e culture diverse vedono fare all'uomo che perde la sua consapevolezza razionale, cose culturalmente date e costituite spesso di grande crudeltà.

Israele conosce una fortissima condanna dell'incesto.

Levitico 18,6 Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per avere rapporti con lei. Io sono il Signore. Con questa frase si timbra la questione e il Signore afferma il suo comando.

7 Non recherai oltraggio a tuo padre avendo rapporti con tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. **8** Non scoprirai la nudità della tua matrigna; è la nudità di tuo padre. **9** Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, sia nata in casa o fuori.

Con questo "non scoprirai la nudità" che è il gesto che Cam di fatto non fa, ma forse si avvicina a fare, potrebbe esserci un'allusione a un rapporto incestuoso che potrebbe

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

meglio spiegare, per la sua forza, la conseguenza che Noè si accinge a stabilire maledicendo il figlio di Cam, Canaan.

Levitico 18,27: ²⁷ Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e il paese ne è stato contaminato. ²⁸ Badate che, contaminandolo, il paese non vomiti anche voi, come ha vomitato la gente che vi abitava prima di voi. La pratica incestuosa è così grave da immettere nel popolo, nel paese, un virus dalla forza assai persistente; l'incesto, di fatto, era una pratica conosciuta dai culti canaanaici e la maledizione riguarda proprio Canaan, figlio di Cam. Noi forse possiamo accontentarci del fatto che già il guardare la nudità del padre in quelle condizioni sia sufficiente per spiegare come la mancanza di rispetto verso chi ci ha dato la vita possa, in un certo senso, essere ragione di una parola fortissima che Noè pronuncia appena si risveglia:

"Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!"

²⁶ Dio disse poi: **"Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!"** ²⁷ Dio dilati Iafet e questo dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!" Ai due figli, soprattutto a Sem, capostipite di Israele, una benedizione di primo rango e non rivolta a lui personalmente ma al suo Dio e che vuole avere un respiro teologico, una seconda benedizione in tono minore a Iafet dal quale discendono i filistei di cui si coglie la coesistenza nelle tende di Sem che sappiamo destinata anche a episodi di guerra, in ogni caso per l'uno e per l'altro Canaan sia schiavo.

Questo racconto vuole spiegare con un gesto che in realtà non è leggenda, ma, a suo modo, coglietene il senso, un fatto che ha una sua consistenza fattuale, cioè un gesto storico, una conseguenza che interroga l'autore sacro sul motivo per il quale esiste la schiavitù, sul perché ci siano popoli che, di fatto, vivono questa condizione di perdita di piena libertà e dignità. La spiegazione è fatta risalire a un evento che mostra un uomo che, in un certo senso, valica il suo limite e punta il suo sguardo indiscreto e assolutamente irrispettoso verso il padre che gli ha dato la vita cogliendolo nella sua ubriachezza, nella sua nudità e non facendo nulla per restituirla.

Genesi ci sta innanzi tutto educando all'importantissima dimensione della cultura antica e di ogni tempo: la capacità di guardare con uno sguardo di mistero ai nostri genitori proprio perché loro, pur con i loro limiti, pur con le loro inevitabili fragilità e condizionamenti, ci hanno dato la vita, ci hanno educato alla vita, hanno accolto in pienezza il mistero vicario che Dio non ha esitato ad affidare ad Adamo ed Eva nel gesto con cui attraverso la nudità misteriosa ci si apre alla vita e si dona vita. Nell'atteggiamento prevaricante di Cam si perde quella dignità filiale che porta a una relazione che non è più la libertà del figlio che, non a caso, solo il Cristo viene a restituirci, ma pone in una dimensione di schiavitù. Si diventa schiavi della nostra debolezza, della nostra indiscrezione, schiavi della nostra incapacità di serbare il mistero che eventualmente c'è dato di vedere.

²² Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Egli non solo non agisce ma mette il padre in cattiva luce.

Sono pochissimi versi, ma invitano a una riflessione: vi ritroviamo noi stessi e le nostre mille e mille schiavitù che non sono quelle storiche e sociali che, per convenzione, riteniamo superate con le grandi legislazioni illuministiche, anche se poi, in realtà, continuano sotto varie forme, ma c'è un'altra schiavitù più sottile nella quale possiamo tante volte riconoscere anche il nostro cuore essere misteriosamente soggetto.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Un versetto come questo illumina nella sua capacità di riscatto, di liberazione, nella difficilissima arte di recuperare un rapporto autenticamente libero e filiale, adulto, con i propri genitori, rispettando e cogliendo, nel mistero, l'unità ma anche la diversità di ciascuno di noi, questo grande, delicatissimo mistero che abbiamo compreso essere il grande mistero dell'uomo su cui si muove Genesi.

Il serpente disse: "Sarete come Dio". Non siamo come Dio, ma a Lui somiglianti abbiamo la possibilità di vivere relazioni in cui la non identità non significa estraneità, ma un'alterità capace di incontrarsi se non interviene il peccato, l'auto-idolatria. Così è il rapporto maschile femminile, identità e distinzione, la donna è carne della mia carne, fatta con la costola dell'uomo ma è anche altro da lui. Tutto questo delicatissimo equilibrio rispecchia il grande progetto di vita sponsale, unione che riconoscendo la vocazione all'unità rispetta anche l'alterità, l'unica capace di fecondare vita nuova; anche la relazione fraterna di Caino e Abele è esperienza di relazione d'identico sangue ma, nello stesso tempo, non può presupporre l'identità e l'equilibrio salta nel primo omicidio della storia. Questo testo illumina sulla relazione filiale e paterna, sulla necessità di un mistero di rispetto, di discrezione e di custodia che tocca la dimensione decisiva della nostra coscienza paterna e insieme filiale.

Dopo aver letto tutto questo, abbiamo bisogno di scoprire come la storia continui nella Tavola delle Nazioni a dire che, nonostante i peccati dell'uomo, la sua incapacità di rispettare il mistero della paternità e maternità, Dio concede sempre, in una paternità che interviene, svolta dopo svolta, all'uomo di ricominciare.

Tre brevi brani possono aiutarci in questa prospettiva, anche se, soprattutto nel Libro del Siracide, è declinata nella dimensione moralistica tipica dei Libri Sapienziali.

Siracide 3, 12 Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. ¹³

Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. ¹⁴

Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati.

Siracide 3, 3³ Chi onora il padre espia i peccati.

Addirittura prenderci cura del padre sconta i nostri peccati. Questo ci fa capire come nella cura della paternità facciamo un'esperienza di mistero che ci riporta al mistero di Dio stesso che, attraverso il Padre, ci dona la vita. E' un equilibrio delicatissimo, misterioso e, nello stesso tempo, normale, biologico, concreto, ineliminabile dove appunto la via per accedere a questo mistero non può essere quella dell'ubriachezza, dell'orgia, della nudità, dello sballo mistico spirituale, del tentativo di arrivare a Dio aggrappandosi a chi mi ha generato nella vita. La percezione è di scoprirci figli nella misura in cui sappiamo fermare il nostro sguardo, risparmiare dai giudizi i nostri genitori là dove dovessimo cogliere degli elementi particolarmente forti di fragilità e di debolezza; è molto importante se non vogliamo perpetuare sui nostri figli quelle catene che, per colpa dei nostri genitori, possono, in effetti, averci condizionato. Questo è lo sguardo che le tradizioni orientali chiamano di grande e profonda consapevolezza proprio su questo delicatissimo rapporto che però non è ignorato dalla Rivelazione biblica.

Esodo 20, 12¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non è un semplice dovere ma è per la mia stessa vita, a dire che nella misura in cui noi sappiamo fare pace con chi ci ha dato la vita, con le nostre radici, la stessa inevitabilmente si allunga, non in senso biologico, ma è la qualità del vivere che migliora

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

in questa prospettiva. Sappiamo fermarci e quando guardiamo, facciamo con uno sguardo che non sia quello del giudizio, dell'ironia o della delazione come fa Cam, ma quello di chi cammina a ritroso fino al cuore della debolezza del padre e con il mantello dell'amore la copre.

Questo ci aiuta a vivere un pochino meglio e a riconoscere come questi testi di Genesi, anche nel loro realismo crudo e imbarazzante, vogliono restituire la nostra condizione umana nella sua elementarità e la storia dei nostri giorni riagganciata attraverso mille e mille generazioni, al progetto iniziale, santo e benedetto di Dio sull'uomo che Cristo torna a conferire alla nostra condizione umana.